

“Educare alla vita buona del Vangelo”. L’Educazione sfida lo Sport

Educare è difficile ma non impossibile. Circa questo giudizio l’opinione pubblica della Chiesa è unanime ed è espresso nella vasta e favorevole accoglienza riservata agli *Orientamenti* pastorali dei Vescovi italiani per il decennio 2010-2020 “*Educare alla vita buona del Vangelo*” (EVBV).

Ed è singolare e allietante costatare come proprio lo “spirito” che aleggia nelle pagine del documento riproponga quanto è scritto nella Nota pastorale “*Sport e vita cristiana*” (1995) là dove si dichiara, con responsabile risolutezza, che “*educare è sempre un’impresa ardua, ma del tutto necessaria, oggi in particolare. Ed è compito inderogabile*” (n. 30).

Questa convinzione viene richiamata dal papa Benedetto XVI nella ormai celebre “*Lettera alla Diocesi e Città di Roma sul compito urgente dell’educazione*” (2008) nella quale afferma che “*siamo di fronte ad una grande «emergenza educativa», confermata dagli insuccessi a cui troppo spesso vanno incontro i nostri sforzi per formare persone solide, capaci di collaborare con gli altri e di dare un senso alla propria vita*”.

EDUCARE È NECESSARIO

L’emergenza educativa permane dunque questione primaria nella Chiesa e nella società postmoderna. Anzi si presenta come una delle questioni irrisolte di questo passaggio di civiltà, dove la “*crisi valoriale*” coinvolge l’uomo e la visione complessiva del mondo. Di fatto si avverte la sensazione come se fossimo stati derubati della fonte generatrice di senso e l’uomo appare un mendicante in cerca di un assoluto cui affidarsi. In tale senso il relativismo e il nichilismo si presentano come una spada di Damocle.

Come è facilmente verificabile, il *trapasso della cultura* ha travolto l’*ancien regime* anche nell’ambito cruciale dell’educazione, tanto che è diffuso il senso che si debba ripartire da zero. In particolare a me pare illuminante annotare che la vera crisi riguarda la genesi, lo sviluppo e il compimento del “*principio autorità*”, quale riferimento e fonte imprescindibile dell’educazione.

Per quanto riguarda lo *sport*, abitualmente gli si riconosce un’autentica possibilità del suo valore educativo. Si accredita infatti al “*mondo dello sport*” un effettivo spazio educativo, come di una feconda opportunità per sperimentare un accompagnamento che possa sostenere lo sforzo pedagogico degli adulti e in particolare della *famiglia*, della *scuola*, della *chiesa*. E’, per

la verità, un “*accredito*” fascinoso posto nelle categorie della *possibilità* e della *passione* educativa, non disgiunte tuttavia da un’esigente razionalità pratica.

In realtà, va attentamente verificato l’esito di tale convinzione e cioè *se e come* l’attività sportiva contribuisca a sviluppare le potenzialità e le finalità ad essa accreditate. Certamente è indubbio che, volendo passare dalla pura declamazione alla costruzione effettiva della personalità dell’atleta, l’educatore sportivo è chiamato ad agire giorno per giorno sostenuto da uno spirito di dedizione consapevole e lungimirante e da una proposta organica di itinerari “sportivi” in un contesto di fiducia e di promessa. Sono i cosiddetti “*percorsi di vita buona*” suggeriti dagli *Orientamenti* dei Vescovi italiani in diverse situazioni di vita.

Dedizione e proposta vanno associate costantemente perché siano atte a raggiungere gli obiettivi dell’educazione globale della persona “nella prospettiva di un umanesimo integrale e trascendente” (cfr. Benedetto XVI, Lett. Encic. *Caritas in veritate*, 2009, 18) che non deve mai essere disattesa nella tensione educativa di camminare verso “l’uomo perfetto”.

All’interno del “mondo dello sport” e negli altri ambiti della vita umana, al fine di acquisire questi livelli di pensiero e di azione, occorre convincersi che *educare* è sempre *necessario* se si intenda far sì che l’uomo passi dallo “stato selvatico”, in balia dell’istinto o di ideologie perniciose, alla condizione di “uomo culturale”, capace di autodeterminarsi nella libertà, nella consapevolezza e nel destino trascendente.

Elevare l’uomo verso orizzonti più adeguati alla sua dignità è compito imprescindibile dell’educazione. Infatti “*solo un’educazione che aiuti a penetrare il senso della realtà, valorizzandone tutte le dimensioni, consente di immettervi germi di risurrezione capaci di rendere buona la vita, di superare il ripiegamento su di sé, la frammentazione e il vuoto di senso che affliggono la nostra società*” (CEI, *Educare alla vita buona del Vangelo*, 2010, n. 6).

CRITERI PER UN DISCERNIMENTO

Si tratta dunque di “costruire” un *uomo* “ben riuscito” dove la dignità individuale e sociale si coniuga con “*la vita buona*” personale e comunitaria. Per quanto qui ci riguarda, il nostro intento ha di mira che ciò possa accadere attraverso lo “*strumento*” dell’attività sportiva, individuando nello sport un autentico ambito di valore educativo specifico.

In tale prospettiva è necessario operare un vero *discernimento* circa lo sport e definire alcuni criteri di giudizio in modo da evidenziare quei *valori*

positivi tali da giustificare e incoraggiare la scelta dell'attività sportiva nel complessivo itinerario educativo.

Ciò si verifica nei “criteri di giudizio”. Qui è lo sport ad essere richiesto delle sue “credenziali”, e cioè bisogna dimostrare il “valore sport”. Il *criterio* infatti è la ragione ideale e pratica che offre non solo un'evidenza razionale del valore-sport ma lo eleva a funzione perfettiva della persona. Come è noto l'educazione può reggere il confronto con lo sport se lo sport è considerato non un idolo, non una ragione di vita, ma una funzione che promuove la totalità della vita, un “atto umano” identitario. Infatti “*lo sport è per l'uomo e non l'uomo per lo sport*” (CEI, Nota pastorale cit., n. 12).

Cerchiamo dunque di evidenziare una scala di *criteri-valori* a partire dai più semplici ai più complessi e, se possibile, trapassare di seguito dai valori umani ai valori cristiani. Come è per l'educazione, anche per lo sport si presuppone una fondamentale e imprescindibile *scelta etica*. E come non si dà autentica educazione esulando o escludendo la valenza etica intrinseca all'atto umano, così avviene per lo sport.

1° Criterio: lo sport come esercizio fisico-motorio.

Il primo valore positivo si colloca a livello dell'attività sportiva più elementare che mira allo sviluppo armonico dell'organismo e al suo benessere fisico. Ciò richiede una certa competenza specialistica che adatti gli esercizi alle differenziate tipologie dei soggetti. Assicurarci questo livello appare come indispensabile introduzione allo sport e insostituibile premessa ad ogni successivo impegno sportivo di qualità. Questo rappresenta il primo gradino “educativo” dello sport, e consiste nell' “educare” il corpo ad una disciplina sportiva attraverso un metodico esercizio fisico-motorio.

2° Criterio: lo sport come attività sincronica.

Il secondo valore positivo si configura in una attività sportiva che promuove lo sviluppo della circolarità dinamica tra la sfera psichica della persona (mente-volontà-emozioni) e la sfera organica (corpo-articolazioni delle parti), in modo rispettoso delle diverse condizioni dei soggetti e del grado evolutivo della personalità. Questa istanza permette di coordinare l'intelligenza, la volontà e l'affettività con il movimento corporeo e a fondere in unità tutte le risorse personali. L'atleta percepisce se stesso nella sua unità di “corpo-spirito” e avverte che lo sport gli consente di “star bene” perché il suo corpo interagisce positivamente con la sua “interiorità” in modo “sincronico”.

3° Criterio: *lo sport come conoscenza di sé.*

Il terzo valore positivo consiste nel fatto che lo sport, mentre avviene il riflesso del "gesto" tecnico-atletico nell'ambito del temperamento, della reattività psico-dinamica, della carica conflittiva (emozioni, sensazioni, pulsioni, sentimenti, affettività, ecc. e loro contrari), attiva una *profonda conoscenza di sé*. Di fatto lo sport obbliga a conoscere se stessi, senza finzioni e senza sconti. Questa conoscenza si manifesta importante per lo sviluppo del controllo di sé, dell'ordinamento al fine sportivo di energie psichiche, di plasmazione graduale del carattere. In tal senso lo sport rivela la struttura di personalità dell'atleta e ne evidenzia tutti gli aspetti di "correggibilità". Qui si innesta l'educazione al "conosci te stesso", sia nella qualità sia nei limiti.

4° Criterio: *lo sport come successo.*

Il quarto valore positivo è che lo sport realizza, una volta inventariate e identificate le proprie capacità primarie (oggettive e creative) e i propri limiti, la performance vincente (la *prestazione*) al fine di potenziare l'impegno cognitivo e pratico con la soddisfazione di risultati adeguati (il *successo*). In tal caso lo sport funziona da una parte come "radiografia" di se stessi e dall'altra come stimolo di potenziamento continuativo verso obiettivi possibili. Di qui si evince la necessaria carica "*agonistica*" immessa nello sport, senza della quale si permane nel "*mondo del gioco*". Dunque il successo si presta come "molla" che sviluppa energia positiva, da tenere sotto vigilanza per le evidenti derive di ambiguità.

5° Criterio: *lo sport come relazionalità.*

Il quinto valore positivo si rivela nel modo con cui lo sport struttura il rapporto con l'altro/altri rispetto a un traguardo (il risultato) da raggiungere insieme o rispetto al superamento competitivo dell'altro/altri. Di qui nasce la necessità di costruire la "*relazione*" con l'altro: con l'adulto/autorità con cui fare i conti attraverso la sottomissione / obbedienza / collaborazione; con la ricerca del consenso attraverso l'assolvimento dei compiti sportivi nel progressivo passaggio dall'eteronomia all'autonomia e la collocazione nel gioco di squadra. Sotto questi profili l'attività sportiva facilita e allarga gli orizzonti relazionali e gli ambiti di responsabilità personale e sociale; educa alla "socializzazione" positiva, abilita a produrre "alleanze" con gli altri.

6° Criterio: *lo sport "sintesi" di valori.*

Il sesto criterio esprime una *sintesi valoriale* connessa necessariamente allo sport. Essa include la varietà delle sue esigenti dimensioni da inscrivere

nell'*unità della persona* attraverso processi "affidabili" di integrazione, costituendo un "circuito virtuoso" nelle dinamiche interiori. Si attua una sorta di "*elaborazione sintetica*" dell'io. Come è noto l'esperienza "sintetica" dei valori, integra le virtù umane e le virtù cristiane. Ciò avviene più per modelli imitativi che per predicazione degli educatori. Così ad esempio: la forma della *gratuità* della vita nello sport (corpo-anima) esige il *riconoscimento* della gratuità dell'atto creativo di Dio; così la forma della *disciplina* si acquisisce mediante la *temperanza*, il *rispetto* e la *mitezza*, il dominio di sé. Se qui emerge un'aporia è quella posta nel suo rapporto con lo sport. Al riguardo è interessante un'esortazione di San Paolo: "*Allenati nella vera fede, perché l'esercizio fisico è utile a poco, mentre la vera fede è utile a tutto, portando con sé la promessa della vita presente e di quella futura. Questa parola è degna di fede e di essere accolta da tutti*" (1 Tim 4,8-9).

La "vera fede" (*eusebeia*=pietà) è certamente fondamentale dimensione dell'umano. Essa non esclude tuttavia la "pietas" umana. Nello sport ciò si traduce nella visione trascendente della vita e si vive nello stile della convivialità, della fraternità, della generosità e in tutto quello che fa "grande" l'uomo, nella "magnanimità". Perciò lo sport come "sintesi" di valori umani e cristiani sviluppa, incrementa e struttura le dimensioni più profonde dell'uomo che possono efficacemente edificare uno sportivo nella misura del *vero uomo* e del *cristiano*, vivendo nel "mondo dello sport" ciò che è proprio del discepolo del Signore.

LE CONDIZIONI POSTE DALL'EDUCAZIONE ALLO SPORT

Nel vasto campo della pratica sportiva e dopo le considerazioni proposte, il "*valore sport*", considerato nell'ambito della visione antropologica cristiana, non può eludere le domande: «*Di che cosa si tratta quando si discorre di "sport educativo"*? Se i criteri, sopra raccomandati, sono validi, ci si chiede: "*Lo sport agonistico corrisponde o no a quello educativo*". E alla fine: «*Come l'educazione "sfida" lo sport che si "vede"*?».

Gioco e sport nell'intenzionalità educativa

Prima di tentare una risposta, occorre ribadire la distinzione esistente tra "gioco" e "sport", individuare la loro eventuale congiunzione (gioco e sport sono distinti ma non separati) e infine discernere-verificare la loro portata "educativa".

Il gioco è un'attività pratica, libera da vincoli oggettivi finalizzati al raggiungimento di uno scopo utilitaristico; è basato sulla spontaneità, creatività, espressività, gratuità; è divertimento, piacere di confrontarsi, gioia

di stare insieme; è relazione ricca di comunicazioni amicali, di briosità, di estroversione. E' invenzione e fantasia, puro piacere di vivere, di sentirsi vivere nella comunità umana. Il "gioco" può essere "educativo" se non si abbandona a se stesso, ma se viene "orientato" ai fini propri dello sviluppo della persona.

Lo sport è un'attività pratica, normata da regole proprie, organizzata in discipline specialistiche, ordinata da un arbitro, sostenuta da un apparato tecnico-atletico, finalizzata ad un risultato, evidenziata da agonismo competitivo, con supporti finanziari, con strutture federali, campionati, classifiche, ecc. E' accompagnato da supporter, tifosi; crea una fedeltà (= fede calcistica!), un linguaggio, uno stile di vita, una cultura una professionalità. Lo sport può essere educativo se viene posto in una "cultura" educante e se mantiene la sua identità.

Nell'ordine dei fini si deve affermare che né il gioco né lo sport, in sé e per sé, sono "educativi", ma lo diventano se inseriti in un'*intenzionalità educativa*, cioè in un consapevole e dichiarato itinerario di maturazione e di perfezione del soggetto. Si tratta di evidenziare un "*progetto*" che sappia essere un crogiuolo tra esigenze di umanizzazione, di *integrazione* tra valori e prassi "sportive", di elevazione del grado di competenze.

Occorre annotare che pur essendo "valori", in quanto "contano" ai fini della costruzione dell'essere-uomo in un'identità personale, tuttavia sono *valori relativi* e non corrispondono a obiettivi di perfezione se non sono ordinati ad un fine più alto con l'intervento simultaneo delle facoltà intellettive, cognitive e spirituali. Si tratta cioè di verificare la congruità tra intenzionalità valoriale e prassi sportive.

In tal senso *gioco e sport* hanno dunque bisogno di un "*supplemento d'anima*", di un referente superiore, di una loro cultura complessiva, di un'efficace cultura spirituale e pedagogica. Nella Nota pastorale del 1995 è scritto che "*la pedagogia cristiana mira ad unificare tali aspetti, pur tra loro concettualmente distinti: la potenzialità educativa non si sovrappone allo sport, ma lo interpreta e lo conduce a pienezza*" (n. 48).

Alla fine dei conti, sono le *buone prassi* a stabilire la verità, la sincerità e l'efficacia del cosiddetto "sport educativo": una pratica sportiva efficiente rivelerà la forza dei contenuti valoriali in atto.

Le "condizioni" necessarie

Lo sport diventa educativo quando dispone di un'*evidenza educativa* nelle persone, negli strumenti e nei fini. Ciò in concreto avviene: se lo sport è commisurato sull'atleta nella sua *situazione generazionale*, cioè se è correlato con l'età evolutiva; se lo sport è collaudato su *obiettivi di valore medio*

condivisi, programmati e dichiarati in relazione ai valori assoluti; se lo sport è attrezzato di *strumenti* atti a sviluppare le facoltà-doti-risorse-qualità proprie di ogni atleta; se lo sport è sostenuto dalla *competenza* dei dirigenti-allenatori-accompagnatori, come da strutture adeguate; se lo sport è relativo ad *altri essenziali impegni* (religiosi, scolastici, familiari) che costituiscono l'asse portante della vita dell'atleta.

Questo sport può essere anche tranquillamente agonistico. Non sussistono impedimenti di natura etica o pedagogica che siano disdicevoli ad uno sport animato da sano agonismo, ricco di passione, espressivo dell'equilibrio tra qualità atletica e forza fisica, dilatato su campionati. La carica agonistica accende la prestazione sportiva, infonde la giusta vitalità e incanala al fine sportivo le energie istintuali, salvaguardando il rispetto della persona.

Rimane aperta la questione circa il profilo "educativo" dello sport di alto livello agonistico. Per rispondere bisogna mettere in atto un complesso discernimento critico. Qui basterà dire che lo sport è una realtà in vertiginosa evoluzione, dove si miscelano e si plasmano gesti sportivi, denaro, spettacolo, commercio, industria e finanza. Dunque concorrono aspetti, interessi, convenienze molteplici e spesso contraddittori, a volte legittimi e positivi, altre volte negativi e iniqui.

Soprattutto lo sport di alto livello è fenomeno complesso, da analizzare con paziente e sagace giudizio: non è da buttare, ma da capire per quel che vuol essere e vuol diventare, cioè un grande *spettacolo popolare*, con tutte le conseguenze del caso, e un grande *mercato* dove ancora non sussistono regole capaci di trasparenza, di competitività, di professionalità riconosciute.

Questo sport conserva qualcosa di "educativo"? Forse nella forma del divertimento, del tempo libero, dell'organizzazione degli interessi, non nei modelli agonistici che sono attraversati da problematiche aliene.

INTERRELAZIONE TRA "SOGGETTI" E "LUOGHI"

A questo punto appare illuminante una pertinente osservazione degli "Orientamenti" la dove è scritto: "*Oggi la formazione dell'identità personale avviene in un contesto plurale, caratterizzato da diversi soggetti di riferimento: non solo la famiglia, la scuola, il lavoro, la comunità ecclesiale, ma anche ambienti meno definiti e tuttavia influenti, quali la comunicazione multimediale e le occasioni di tempo libero*" (CEI, EVBV, n. 10).

Si deduce che l'attività sportiva, se è seria come dev'essere, richiede un notevole impegno da parte non solo dell'atleta ma anche di altri "soggetti" coprotagonisti, quali la famiglia, la scuola, la società sportiva, la chiesa, l'oratorio o dell'ente pubblico, come gli assessorati allo sport, alla cultura,

alle politiche sociali e giovanili. Ma soprattutto sono gli “*ambienti di vita*” e le *relazioni* che influiscono e orientano. Di fatto i “*luoghi educativi*” funzionano se sono abitati da “*persone educate*”.

L’ideale disegna una prospettiva in cui insieme si dovrebbe *interagire*, in profonda sintonia, su un *progetto educativo condiviso*, costituendo un tavolo di verifiche scandite nel tempo. E’ evidente, per altro, che per attuare questo ideale dovrebbe maturare una *cultura relazionale e sinergica*, oltre le separatezze ideologiche e formali, tra i “soggetti” coinvolti nello sport.

Lo sport non educa da solo, ma “in squadra”; non assolutizza lo “*spogliatoio*”, ma allarga la rete educativa e pubblica; non è solo quando si “gioca”, ma valgono il “prima” e il “dopo”. E qui lo spogliatoio va posto in “luce” in tutte le sue dimensioni, modalità, finalità. E’ un “luogo” abitato, è un “luogo” ricco di parole d’ordine, di silenzio, di complicità, di non-evidenze.

Appare del tutto evidente che le *persone concrete* hanno bisogno di “*luoghi concreti*” per praticare le “relazioni sportive” e per vivere lo sport in modo coerente ai principi. Non importa se sono “luoghi protetti” o “non-luoghi”, ma che siano “*luoghi di relazioni significative*” per se stessi, dove si respira un’aria “pulita”, dove i linguaggi sono omogenei, dove i “modelli” identificabili, lo stile evidente.

Qui risulta emergente l’impegno della *parrocchia* se lo sport è praticato negli ambienti e con le strutture dell’ *Oratorio*, come altrettanto ineludibile si presenta l’impegno della *famiglia* e della *società sportiva*. Nessuno è chiamato fuori perché lo sport educativo ha bisogno di tutti e di figure immediatamente “riconoscibili” sia per il volontariato che per le competenze e le professionalità.

In tale contesto anche il ruolo dei *dirigenti* e degli *allenatori*, degli *operatori* sportivi, non può essere lasciato ai margini. Infatti spiccano come le figure di protagonisti dello sport e rappresentano le responsabilità più rilevanti in forza della loro centralità nel sistema sport-educativo.

FIDUCIA NELL’EDUCAZIONE “SPORTIVA”

Oggi gli educatori adulti sembrano essere da un lato impotenti nel trasmettere modelli di vita secondo scienza e coscienza, in un contesto sociale impermeabile, dall’altro imbarazzati e perplessi di fronte alla molteplicità dell’eventuale *offerta educativa* mediante lo sport e dall’altro ancora quasi scettici nella previsione del buon esito del loro investimento.

Educatori si diventa

Così lo scenario degli educatori oscilla di qua o di là: taluno è afferrato da sofferto scoraggiamento, tal'altro da triste pessimismo, tal'altro da una fatalità insuperabile, tal'altro ancora si muove per dovere-diritto di sopravvivenza. Oltre questa "classificazione", la maggior parte degli educatori resistono con piena fiducia sul terreno educativo.

Da parte nostra, desideriamo affermare di essere abitati e mossi da un'insopprimibile *fiducia* nell'educazione: che è fiducia nell'uomo, fiducia nella natura, fiducia nella coscienza, come è vero che il Divin Creatore ha impresso nell'uomo un'energia di bene. Perciò il concetto di fiducia è alto e denso di dignità e di prospettiva. Sicché non va svenduto a basso prezzo o proclamato al modo superficiale di un vacuo sentimento ad uso di un ammortizzatore sociale, ma sostenuto con ingente intelligenza e passione per l'uomo.

In realtà la fiducia implica un *diuturno impegno personale e comunitario*, capace di suscitare consapevolezza civile e umanistica, e reclama l'investimento di tutte le energie disponibili finché si creino le condizioni per sviluppare nuovi stili di vita, nuove mentalità, nuovi pensieri, tesi a interpretare l'esistenza umana oltre il pensiero egemone o il pensiero debole.

Ciò che sta iscritto nella coscienza dell'uomo è ciò che è scritto nella natura più autentica e più vera dell'umano, cioè nella sua verità antropologica che dice la sua irriducibilità alla materia, la sua richiesta di trascendenza, la sua intrinseca e inviolabile dignità di persona, la sua ricerca di unità interiore, il suo desiderio di perfezione.

In tale orizzonte affermiamo che l'uomo non è perso a se stesso, anzi custodisce in sé potenzialità e facoltà del tutto aperte ad un umanesimo integrale, responsabile, lieto della vita, adeguato a vincere le nuove sfide della postmodernità, anche nell'ambito educativo radicato nei dinamismi profondi della generazione.

Il senso di una sfida

A seguito di tale prospettiva, ampia e nel contempo cruciale, si delinea l'educazione nella forma di "sfida", in quanto la situazione si mostra ricca di incertezza. Di fatto si presenta come una *vera sfida* alla nostra coscienza di cittadini responsabili, come un'urgente necessità che sollecita a rivedere lo stato delle cose, le intenzioni dei soggetti agenti, (genitori, docenti, educatori, sacerdoti, animatori, ecc.) costringendo tutti a porre in essere una sorta di "*autocoscienza collettiva*".

Forse è giunto il tempo propizio di rendere più esplicito il *come* raggiungere il *fine dell'educare*: quello di restituire *centralità alla persona* come valore assoluto e in particolare nei riguardi della sua integrità, della sua realizzazione armonica, dei suoi fini intermedi e ultimi, in un contesto di società e di cultura profondamente consapevoli della posta in gioco.

Si tratta di affrontare con serenità e coraggio il presente in vista del *futuro* dell'uomo. Ciò comporta anzitutto un recupero della *razionalità* oggettiva come facoltà in grado di *intelligenza della realtà*, ora sovente ridotta ad arbitrio, secondo un calcolo efficientista e tecnologico o a riduttivo supporto di una visione meramente utilitaristica della vita.

Di conseguenza è necessario ricomprendere i fondamentali rapporti che attuano la *piena centralità della persona* nel suo nascere, crescere, affermarsi nei diversi ambiti della vita. Tali rapporti essenziali richiedono di essere “educati” in quanto necessari al raggiungimento della “*buona riuscita*” della stessa persona. A modo esemplificativo potrebbero essere così elencati: persona e famiglia, persona e società, persona e scuola, persona e lavoro, persona e affettività, persona e politica, persona e tempo libero.

Non v'è dubbio che la interrelazione di tali “binomi” vada intesa nel senso più dinamico e costruttivo, in modo da istituire una *reciprocità* in grado di consolidare processi formativi condivisi, partecipati e interconnessi da competenze, da conoscenze, da principi etici forti e dal recupero di un *patrimonio culturale* trasmesso da una grande e nobile tradizione che costituisce la fonte e la radice del presente e genera la promessa del futuro.

In breve si tratta di prospettare-progettare un “*processo umano globale*”, inclusivo degli orizzonti decisivi dell'esistenza individuale e sociale, in un disegno armonico e aperto ai diversi contributi della cultura contro un *lassismo* etico e progettuale, un relativismo dissipatore e inconcludente.

A me pare che l'ambizioso prospetto delineato possa trovare accoglienza da parte di tutti i soggetti educatori, ispirati da buona coscienza, e sospingerli verso un *patto di impegno* condiviso in vista di avviare e solidificare processi formativo-educativi di lungo corso, anche attraverso “*corsi di formazione permanente*”.

Tutto questo può trovare spazio in un *progetto educativo per lo sport* contestualizzato nel più ampio quadro educativo generale dell'Oratorio. Esso va evidenziato ogni anno con uno slogan che accompagna e ispira ogni attività sportiva oratoriana in modo che, anche lo sport che non può e non deve rimanere marginale, indifferente o estraneo, porti il suo contributo effettivo all'edificazione di “cittadini degni del vangelo”.

CONCLUSIONE

Nel vasto e complesso mondo dello sport, e in particolare nello sport educativo, oggi viene richiesta ai cristiani una vigilanza critica, competente e assidua. La vigilanza è una forma attiva di coscienza e di consapevolezza che supera l'ingenuità e la faciloneria di chi ritiene lo sport un'attività senza rilevanza pubblica e culturale. Se l'obiettivo tende a far sì che lo sport regga alla "sfida" educativa, deve elevare la sua pratica sulla linea della sua natura, non travisandola.

Per questo la Chiesa, madre e maestra, ritiene doveroso l'impegno nel "*sociale-sportivo*" non tanto per "sequestrarlo" a fini impropri ma per orientarlo a servizio dell'uomo, a servizio di una convivenza più conviviale e fraterna, a incremento della formazione integrale della personalità, soprattutto della fragile e delicata crescita di tanti ragazzi e ragazze, di tanti giovani.

L'impegno chiama tutti gli adulti ad una rinnovata comprensione del fenomeno sport, che non è solo gioco e divertimento, ma fattore di sviluppo, di responsabilità personale e sociale, di elevazione culturale, di esperienza viva del Dio Creatore. Infatti la "*gloria di Dio è l'uomo vivente*" e l'ordinamento corretto del vivente è "*glorificare Dio nel proprio corpo*" (1 Cor 6, 20).

+ Carlo Mazza
Vescovo di Fidenza